Di nuovo, complici, vogliono imporre la logica della violenza

Guerriglia di autonomi a Don Bosco Molotov contro mezzi della polizia

E' stato danneggiato anche un autobus sulla Tuscolana - In trecento si erano riuniti per commemorare la morte di Roberto Scialabba ucciso due anni fa

E' stato il secondo anniversario della morte di Roberto Scialabba, il giovane ucciso in un agguato due anni fa nel quartiere Don Bosco, il pretesto per un altro pomeriggio di violenze degli autonomi nella città. Per due, tre ore le strade fra la Tuscolana e piazza Don Bosco sono state teatro di scontri con la polizia e di episodi di guerriglia. Molotov sono state scagliate contro un autobus della linea 361 sulla Tuscolana, altre bottiglie incendiarie hanno danneggiato un mezzo blindato della polizia e uno dei carabinieri.

In piazza Don Bosco, fin dal primo pomeriggio sono cominciati ad arrivare in ordine sparso gruppi di giovani autonomi. Qualcuno ha deposto mazzi di fiori nel luogo, proprio al centro dei giardinetti dove Roberto Scialabba fu ucciso, mentre era in compagnia del fratello, da alcuni colpi di pistola esplosi da una «Fiat 131». Rimase il dubbio, allora, per molto tempo, se quello era un omicidio «politico», o nato nel mondo della droga.

Nella piazza gli autonomi erano circa trecento. La polizia li ha invitati a disperdersi e a non dar corso a nessuna manifestazione. Da quel momento gli autonomi si sono sì dispersi, ma per iniziare la guerriglia, che ha terrorizzato a lungo negozianti e abitanti della zona. Divisi in piccoli gruppi si sono avviati nelle strade vicine. Uno di essi ha atteso, in via Valerio Corvo i mezzi blindati della polizia, e non appena li ha avuti sotto tiro, ha lanciato contro di essi molotov. Stessa sorte ha subito una camionetta dei carabinieri, annerita dalle bottiglie incendiarie lungo una fiancata.

Contemporaneamente su via Tuscolana, all'altezza dei magazzini Standa un gruppo più folto di giovani — tutti con il fazzoletto sul volto e giovanissimi, secondo le testimonianze dei negozianti della zona, hanno costretto un mezzo dell'Atac, il «361» che stava tornando al deposito di Tor Vergata a fermarsi. Dopo aver fatto scendere l'autista hanno lanciato numerose molotov all'interno e all'esterno della autovettura. L'intervento di polizia e vigili del fuoco giunti poco dopo, ha limitato i danni alla vettura.

Intanto il clima è diventato tesissimo. Sono stati sparati lacrimogeni, e sono continuati a lungo l'inseguimento e le cariche della polizia contro i gruppetti di autonomi che si affacciavano e poi sparivano nell'intricato reticolo di strade a ridosso della Tuscolana. Tutto il quartiere era pieno di gente, allontanata dal luogo degli scontri dalla stessa polizia, che ha anche fatto abbassare le saracinesche ai negozi della zona. Quindici giovani sono stati fermati.

Particolarmente critica e tesa è diventata la situazione alla stazione della metropolitana «Lucio Agricola», all'ingresso del sottopassaggio. La stazione che poteva trasformarsi in un vero e proprio bunker sotterraneo è stata bloccata e chiusa per qualche tempo. Una busta di bottiglie molotov pronte all'uso è stata poi trovata sui marciapiedi del metrò.

Anche il traffico sulla Tuscolana è stato interrotto per un certo tempo, e le auto sono state deviate nelle strade parallele. Il tratto bloccato è stato alla fine della discesa del Quadraro fino ai magazzini Standa. Mentre ancora la polizia presidiava la zona, verso le 19, un altro gruppo di autonomi lanciava quattro molotov in un altro quartiere, contro gli uffici Sip di viale Castrense. Sul posto è stato trovato un piccolo ordigno, una lattina di aranciata piena di esplosivo, disinnescata dai carabinieri, accorsi poco dopo.

Le bottiglie sono esplose sulla serranda della sede della azienda telefonica, un'altra è stata lanciata al primo piano della palazzina, sul balcone di un appartamento, anche questa sede della Sip. A pochi metri dal luogo del bersaglio di questo attentato, su viale Castrense, ci sono gli stabilimenti tipografici del «Corriere della Sera».

Nel pomeriggio di ieri, dai microfoni di Radio Proletaria, il «collettivo Roberto Sciarabba», aveva invitato gli «autonomi» a portare dei fiori in piazza Don Bosco, «a gruppi di pochi compagni», diceva la voce al telefono. Evidentemente i fiori non bastavano per ricordare una vittima della violenza.

Raddoppiati in due anni gli attentati

Roma diventa la capitale del terrorismo

Sono il 40 per cento di quelli compiuti in Italia - Il salto dalle molotov alle pistole

Roma sta diventando la capitale del terrorismo? Il rischio c'è; è su Roma che l'anno scorso il partito armato ha fatto pesare di più la sua violenza. La percentuale è questa: su dieci attentati in Italia, quattro vengono compiuti in questa città. E nel '79, sono stati molti di più (quasi il doppio) che nel '77.

Sono i dati, secchi ma significativi, che emergono da un lavoro condotto dalla Cgil regionale sulle azioni terroristiche nel Lazio: una ricerca a tavolino, fatta fra gli archivi della Questura e i ritagli dei giornali, che forse non è completa, in cui alcune «voci» possono sembrare arbitrarie, ma che tuttavia esprime una tendenza reale. Ed è allarmante.

Vediamo. Il dato più evidente è quello della crescita in blocco del numero di attentati, mentre in altre città tendono addirittura a diminuire. Nel '77 a Roma, in pieno «movimento», sono stati compiuti 579 «*attentati e atti di violenza gravi*». Erano quasi il 29 per cento di quelli compiuti in tutto il Paese. Seguivano, in questa classifica, Milano (con 287 azioni del partito armato, 14,2%) e Torino (181, 10 per cento).

Nel '79 ci troviamo di fronte ad un quadro profondamente cambiato. I «sabati neri» — le incursioni violente nel centro di autonomi — sono scomparsi —. Ma gli attentati sono raddoppiati, e sono diventati 1134 (42,2 per cento di quelli compiuti nel Paese, e ben il 90 per cento rispetto all'Italia centrale). E' un quadro ancor più preoccupante se confrontato con quelli di altre città. A Milano si registra infatti una diminuzione netta delle imprese di guerriglia (scendono a 168) delle organizzazioni clandestine. A Torino invece, il partito armato intensifica la sua «attività», ma mai come a Roma.

Il salto, insomma, è enorme. Vuol dire che c'è un piccolo esercito, dalla fisionomia incerta, semilegale, che appare e scompare continuamente. Le sue azioni non sono firmate direttamente br. E' stato chiamato prima «microterrorismo», e poi, con definizione più esatta «terrorismo diffuso»: è nella capitale che trova modo di attecchire, espandersi, moltiplicarsi meglio. E' quel mondo semiclandestino che colpisce ogni giorno con mille firme diverse la sede dei carabinieri o la sezione democristiana, che firma l'esproprio proletario e l'incendio dell'autobus, che compie una rapida azione di commando nel centro. Che colpisce, insomma, la vita civile e politica della città e con uno stillicidio continuo di violenze quotidiane, ma non richiede, ai suoi «militanti», la scelta della clandestinità totale.

Ed era questa, anche, la scelta — la chiamavano «la illegalità di massa» — che l'autonomia operaia andava propagando, e imponendo nelle assemblee all'università e nelle manifestazioni del «movimento». Paralleli e complici anche i fascisti hanno aumentato le azioni — «alzando il tiro sempre di più» — delle loro bande armate.

E la preoccupazione più inquietante, in questo quadro, è che fasce del «terrorismo diffuso» — fiancheggiatori attivi, cassa di risonanza, e terreno di protezione e d'allevamento per le br — stiano compiendo un tragico salto di qualità. Che dalle bombe, dalle molotov, passino, con una barbara disinvoltura, all'assassinio, alle condanne a morte dei nemici, gettino le città in una guerra civile latente.

Anche gli omicidi sono aumentati: nel '77 otto persone erano state assassinate a Roma. Nel '79, sulla città ha pesato la morte di 14 persone, uccise in agguati. E in questi primi mesi dell'80 i feroci delitti — il modo stesso in cui sono stati compiuti — ci dicono che questo salto il terrorismo diffuso continua a compierlo.

Attentati		Agguati	Morti in agguati
1977			
ROMA	579 (28% di quelli compiuti nel Paese)	34	8
MILANO	287	24	4
TORINO	181	25	11
1978			
ROMA	779	38	16
MILANO	304	9	4
TORINO	121	6	5
1979			
ROMA	1.134 (42,2%)	22	14
MILANO	168	3	5
TORINO	276	28	7

Sette proposte del sindacato di PS per la ristrutturazione

E ci sono ancora agenti che fanno i giardinieri

Ridisegnare i confini dei commissariati e arrivare presto al poliziotto di quartiere - No al carattere militare delle scuole di PS

La battaglia contro il terrorismo non può che essere quella profonda, morale e politica, della gente di questa città. Tanto più sarà forte chiara e serena questa, tanto più potrà anche essere efficace e non ambigua l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine. Che però sono ancora inadeguate — e spesso tragicamente — a rispondere.

L'organico di PS è scoperto di 12 mila uomini, e ha bisogno di seimila nuovi poliziotti l'anno, che non trova. «Malgrado i poetici manifesti del ministero che invitano i giovani ad arruolarsi, le domande sono sempre più scarse», scrivono la Federazione CGIL-CISL-UIL e il comitato provinciale del sindacato di polizia.

Nel Lazio ci sono 17 mila uomini assegnati alla PS (sedicimila a Roma) e 6.500 carabinieri (seimila a Roma). I finanzieri e gli agenti di custodia sono tremila in tutto. Sono molti o pochi? Certo è che sono mal organizzati e peggio addestrati, e molti (troppi) sono impiegati in lavori burocratici o da commessi, che con la polizia hanno poco a che fare.

Il Comitato per il sindacato di polizia ha presentato per questo settore sette proposte per la ristrutturazione del corpo di PS. Vediamole.

- Ricostituzione di una rete di commissariati operanti in zone limitate, massimo di 15 mila abitanti, con un lavoratore-poliziotto ogni 6-700 abitanti. E' la base per stabilire un rapporto, mai voluto finora, fra cittadini e polizia, e per formare l'agente di quartiere.
- Radicale ristrutturazione degli organici, eventuale ampliamento, e dislocazione per una nuova struttura centrale e periferica.
- Eliminazione della maggior parte di quelle attività burocratiche ed amministrative che debbono essere affidate a enti locali, regione e comune e niente hanno a che fare con la polizia.
- Recupero ai servizi di polizia di tutto quel personale di «stazza» a Roma, male utilizzato o adibito a mansioni di «lavoratore domestico, sciacquino, giardiniere, ecc.».
- Riorganizzazione del coordinamento tra i vari corpi di polizia per eliminare scompensi, scollamenti nella PS e tra questa e i carabinieri, la Guardia di finanza e il corpo di Agenti di custodia. C'è ancora concorrenza, dispersione di forze e mezzi, e persino rivalità e contraddittorietà di operazioni.
- Qualificazione del corpo mediante: corsi iniziali per allievi e di riqualificazione e aggiornamento tecnico professionale: abolizione del carattere militare e di reclutа ancora vigente nelle scuole di polizia che punta non alla preparazione del cittadino poliziotto, ma a quella del «militare ligio agli ordini impartiti»; divieto dell'impiego in operazioni di ordine pubblico degli allievi dei corsi.
- Dotazione al personale di moderni mezzi tecnici e scientifici.

Commando fascista assalta la redazione di Paese Sera

Lanciate una decina di molotov contro vetrate e insegne dal lato di via del Tritone — Mentre fuggivano arrestati due estremisti

Al grido di «boia chi molla» gli squadristi neri hanno organizzato un vero e proprio *raid* contro la redazione romana di Paese Sera, in via del Tritone. Un gruppo di quasi quindici fascisti verso le sette e un quarto di ieri sera, ha scagliato numerose bottiglie incendiarie contro alcune vetrate e bacheche del quotidiano all'interno della galleria INA, dal lato di via del Tritone. I danni sono rilevanti, e solo per un caso — fortunatamente — nessuno è rimasto ferito.

Dopo l'ignobile assalto la teppaglia fascista è fuggita verso piazza di Spagna dove c'era la polizia pronta con i lacrimogeni per disperdere il gruppo. Solo due del «commando» sono stati presi: Walter Sordi, 19 anni, militante di destra, e una ragazza di cui non è stato reso noto il nome. Gli altri sono riusciti a dileguarsi approfittando del caos. A quell'ora nelle strade del centro c'erano centinaia di persone. Molti fuggivano terrorizzati dopo aver sentito i veri e propri boati provocati dalle molotov dentro alla galleria di via del Tritone.

Poco prima delle otto è arrivata al centralino di «Paese Sera» una telefonata: «Siamo fascisti. Alle 7,15 abbiamo distrutto le vetrine di "Paese Sera". Onore al camerata Mantakas». Così hanno «commemorato» l'anniversario dell'uccisione del giovane greco di destra, avvenuta il 28 febbraio del 1975 davanti ad una sezione del Movimento sociale.

L'assalto è avvenuto tra gli sguardi allibiti di decine di passanti. Il gruppo di teppisti è arrivato correndo davanti all'ingresso della galleria INA di via del Tritone. Sul lato destro sono esposte le edizioni regionali del «Paese Sera» con le rispettive insegne collocate in alto. Le molotov hanno rovinato le vetrate, solo una è rimasta infranta. Sono infatti tutte a prova di proiettile. Gravi danni anche sui vetri d'ingresso della concessionaria di pubblicità del quotidiano.

D'altra parte, in via dei Due Macelli, c'è la portineria, ma il «commando» si è dileguato dopo aver devastato le bacheche col fitto lancio di molotov. Quando i redattori del quotidiano sono scesi per vedere che cosa fosse successo gli squadristi non c'erano più. Al grido di «boia chi molla» hanno proseguito la loro corsa tutti in gruppo, verso piazza di Spagna.

L'obiettivo scelto dagli squadristi non è casuale. Hanno voluto colpire un quotidiano democratico, tradizionalmente antifascista, che si è sempre battuto per smascherare le organizzazioni di destra che predicano ed attuano la violenza come strumento «politico».

Una scuola sarà dedicata a Claudio Graziosi

L'agente fu ucciso dai Nap 3 anni fa - In Campidoglio il sindaco ha incontrato i genitori

Un nome, una lapide — di fronte alla morte di un uomo per assassinio — forse non servono a molto. Ma possono mantenere vivo il ricordo, la testimonianza di un ragazzo ucciso mentre compiva il proprio dovere. Claudio Graziosi, giovanissimo agente di polizia, fu assassinato dai terroristi il 22 marzo di tre anni fa. Alla sua memoria il Comune di Roma dedicherà una scuola. Un omaggio che va ben al di là dell'atto simbolico. Il segno, anche, che la città in cui ha perso la vita non l'ha dimenticato tra le tante, troppe, vittime della barbarie. Solo l'anno scorso sono state 14. Una cifra spaventosa. Un prezzo altissimo pagato alla violenza, alla follia, verrebbe da dire alla stupidità, di criminali che hanno abbandonato ogni senso di umanità.

Ieri mattina in Campidoglio il sindaco Petroselli ha incontrato i genitori di Claudio Graziosi. E' stato un incontro commosso. Il sindaco li ha informati delle iniziative che l'amministrazione ha inteso prendere per ricordare, a tre anni dalla morte, il giovane agente. La scuola a lui dedicata, appunto, e la lapide che verrà scoperta proprio il 22 marzo. E ha aggiunto: «Forse l'unico conforto per chi, come voi, ha perso il proprio ragazzo, è la consapevolezza di aver dato il più alto contributo di dolore e di sacrificio per la difesa di questa democrazia, conquistata con il sangue di tanti giovani».

«Claudio non c'è più — ha detto la madre — ma per noi continua a vivere e così dovrebbe vivere anche per gli altri per i quali lui ha dato la vita».

Un appello alla vita contro la morte, contro la barbarie che in questi giorni sono in molti a ripetere, a sostenere. Ieri mattina il sindaco ne ha parlato anche alla giunta comunale, riunita nella sala delle bandiere. Petroselli ha illustrato ai colleghi dell'amministrazione gli orientamenti emersi dagli incontri avuti con i presidenti dei consigli circoscrizionali.

Lunedì prossimo verrà reso noto il testo della petizione-testimonianza rivolta al presidente della Repubblica con la quale i cittadini, la gente di questa città diranno ancora una volta «no» alla violenza, alla sopraffazione, al disprezzo degli elementari diritti umani. Le iniziative culmineranno il 24 marzo, anniversario delle Fosse Ardeatine, in una grande manifestazione di popolo. Domenica 16 marzo — anniversario della strage di via Fani — il consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria e solenne assieme ai rappresentanti delle circoscrizioni.

Iniziative, assemblee, incontri contro il terrorismo, per la convivenza civile intanto si svolgono ovunque. Nelle scuole, nei quartieri, nei comuni della regione. A Ceccano amministratori di 21 comuni, dirigenti sindacali e cittadini si incontreranno domani per una manifestazione di popolo. Stamane alle 9 all'istituto commerciale Verrazzano si terrà una assemblea indetta dai partiti democratici. Il centro culturale Ponte Milvio ha organizzato per il 4 marzo un incontro dei giovani del quartiere con i lavoratori della PS.

NELLA FOTO: Il sindaco Petroselli con i genitori dell'agente Graziosi

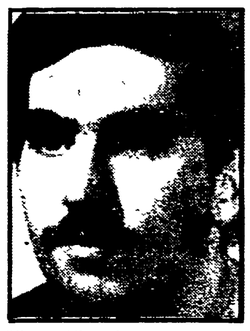
Le indagini dopo il ritrovamento di pistole e bombe a mano in 2 auto a Civitavecchia

Preparavano un colpo grosso i 4 fascisti?

Arrestato un quinto squadrista: è Ranieri Bornigia, figlio del proprietario del Piper club, a cui è intestata una delle due vetture su cui viaggiavano Macchi e «camerati» - Perquisite le case

Pietro Cassiano

Oreste Brandi


Alberto Piccari

Per le armi e le bombe a mano trovate in possesso dei quattro fascisti arrestati mercoledì pomeriggio a Civitavecchia, c'è una novità. Ieri gli agenti della Digos hanno catturato e spedito a Regina Coeli anche il proprietario dell'«Alfetta» sulla quale viaggiava Emanuele Macchi. Si tratta di Ranieri Bornigia, figlio del proprietario del «Piper club», il noto locale di via Tagliamento. I sospetti si erano addensati su di lui già dall'altro giorno, ma Bornigia aveva affermato di aver semplicemente prestato «in buona fede» l'auto al suo amico Macchi. Evidentemente gli inquirenti hanno creduto poco alla «buona fede».

Per tutta la giornata di ieri i funzionari della Digos hanno lavorato alle indagini, ma — per adesso, almeno ufficialmente — sono state avanzate soltanto ipotesi. Si suppone, per esempio, (considerata la vicinanza del luogo in cui è stata ritrovata la «127», dentro la quale sono state trovate tre delle cinque pistole, due bombe a mano, passamontagna e nastri adesivi) si suppone — dicevamo — che i terroristi intendevano prendere di mira uno stabilimento industriale che si trova nei pressi del bivio per Sant'Agostino, lungo la via Aurelia. Ma i funzionari della Digos non escludono che i quattro fascisti avessero intenzione di assaltare i portavalori della centrale di Torre Valdanica che, appaltando lavori con ditte esterne, effettua abitualmente i pagamenti in contanti ogni 28 del mese.

Sul conto dei quattro squadristi (Emanuele Macchi, 22 anni, abitante in via Fratelli Ruspoli 2; Pietro Cassiano, 23 anni, via Tagliamento 20; Alberto Piccari, 21 anni, via Traversare 60; Augusto Oreste Brandi, 23 anni, via di Valle Scrivia 8), si stanno intensificando gli accertamenti per stabilire se, in qualche modo, facciano parte dei NAR. Questo soprattutto in considerazione del fatto che negli archivi della questura c'è materiale abbondantissimo che riguarda le loro attività di picchiatori. Ma anche perché — a quanto pare — sono emersi indizi sufficientemente validi per ritenere che i quattro possano aver preso parte a qualche attentato compiuto, appunto, dai NAR. In particolare — ma su questo la questura si mantiene il massimo riserbo — si pensa che, almeno qualcuno del commando, possa aver avuto a che fare con le esplosioni avvenute due anni fa agli uffici commerciali della Sip e in alcune centrali e sedi dell'ACEA.

Nel corso della notte fra mercoledì e ieri, numerosi agenti della Digos hanno perquisito le abitazioni dei quattro terroristi neri. Non si conosce nei dettagli cosa sia stato trovato, ma in questura si parla di «documenti e materiale».

Le cinque pistole, intanto, sono state consegnate ai tecnici della polizia scientifica. Saranno sottoposte ad una perizia balistica, nel tentativo di stabilire se siano state usate in qualche recente attentato terroristico. Fra l'altro — ma per ora è soltanto un'illazione — si è parlato anche dell'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Arnesano, ucciso dai NAR il 6 febbraio scorso, in via Settembrini, davanti all'ambasciata del Libano.

La polizia esamina un rullino: forse è la chiave dell'assassinio

I killer cercavano una foto Per questo è morto Verbano?

Era nella macchina fotografica che i tre assassini avevano preso nella casa — Poi hanno abbandonato la borsa fuggendo

E' in un negativo fotografico che potrebbe essere nascosto il segreto della morte di Valerio Verbano, il giovane assassinato nella sua abitazione da tre "killer" il 22 febbraio scorso. Il negativo è quello che si trovava nella macchina fotografica di Verbano, che i tre assassini avevano cercato nella sua camera da letto e che avevano poi messo in un sacchetto insieme con altri documenti, mentre aspettavano che Valerio tornasse a casa. Si erano presentati con largo anticipo rispetto all'abituale orario di rientro della loro vittima. Nel frattempo avevano, con tutta calma, immobilizzato i genitori di Valerio, ed avevano rovistato dappertutto, alla ricerca della macchina fotografica, appunto, e di altri documenti: forse una sorta di archivio che il giovane «autonomo» teneva da tempo e su cui figurano i nomi di funzionari di P.S. e di militanti in formazioni di estrema destra.

Con ogni probabilità, però, qualcosa nei loro piani non ha funzionato. Forse sono stati sorpresi dalla reazione di Valerio. Fatto sta che dopo aver puntato la pistola alle spalle del giovane e dopo averlo ucciso, si sono allontanati lasciando in un angolo della stanza il sacchetto con la macchina fotografica e gli altri oggetti «sequestrati».

Ora è proprio su quel negativo che si sono accentrati gli interessi degli investigatori. Ora il rullino è all'esame dei tecnici della «scientifica» per lo sviluppo e la stampa. Anche la pistola ritrovata vicino alla porta d'ingresso della casa di Verbano verrà affidata ad un perito della Breda con l'incarico di ricostruire il numero di matricola dell'arma, che era stato cancellato. Con questo accertamento si spera di risalire alle origini della rivoltella.

«C'è una bomba»: bloccate due navi della Tirrenia

Due navi passeggeri della Tirrenia sono state bloccate stanotte nel porto di Civitavecchia, dopo una segnalazione anonima giunta alla capitaneria di porto con la quale si annunciava la presenza «a bordo della nave per la Sardegna» di una bomba. Dal momento che di traghetti per l'isola ce n'erano due in partenza, il comandante del porto ha deciso di bloccarle tutte e due: una aveva lasciato gli ormeggi ed era già sulla rotta per Cagliari; l'altra era invece ancora in procinto di partire.